

LA FORMAZIONE AGONIZZANTE **C'è nessuno che si alzi a difenderla?**

Premessa1

Una società repressiva, senza futuro e che odia i giovani, può avere una vera formazione? La formazione è un investimento sulle nuove generazioni e sul futuro. Occorre una società che ami entrambi perché esista un'area formativa di qualità. L'Occidente non vede futuro, e non ama i suoi giovani che ne saranno i protagonisti, perché è represso in una gabbia che si è costruita, come un vecchio dominato dalle nevrosi.

Premessa2

Il discorso che segue è centrato sulla formazione continua, per gli adulti, sul lavoro. La formazione istituzionale scolastica è sullo sfondo, ma possiamo in larga misura -anche se in altre forme- trasportare su essa gli stessi ragionamenti.

Premessa 3

La tendenza entropica di cui è vittima la formazione ha ancora aree di eccezione, dove alcuni formati, alcuni enti di formazione e alcuni allievi si sforzano di ricercare la qualità, a volte riuscendoci, malgrado tutto. Il discorso che segue vuole segnalare una traiettoria, un flusso, un'onda generali.

1. Progettazione azzerata: libertà zero

È del tutto evidente che la formazione continua ha realizzato quello che la formazione scolastica ha spento, senza la forza -o l'impudenza- di riuscire: azzerare i gradi di libertà degli operatori (formati, enti e clienti della formazione). La funzione progettuale è stata progressivamente assorbita da leggi, circolari, i piani di finanziamento, la modulistica: tutti vincoli elaborati dalla potente burocrazia europea. Nessuno più elabora un progetto di formazione come strumento per realizzare un cambiamento partendo dai bisogni locali rilevati. Le imprese, gli Enti Locali, le organizzazioni non profit non chiedono progetti di formazione in base al criterio dell'utilità, ma in base ai criteri di rispondenza alle circolari regionali, ministeriali, europee. E, in barba agli slogan sulle decisioni "bottom-up"- cioè a partire dal basso-, il processo non è mai dall'utente al cliente, da questo al committente ed infine al finanziatore. La catena è discendente: l'Europa decide il 90% dei caratteri progettuali, il Ministero decide il 6%, la Regione il 3%, il cliente l'0,5% (come massimo); il restante 0,5% rappresenta lo spazio discrezionale suddiviso fra i formatori progettisti, i formatori d'aula e gli utenti. Fra i bisogni reali degli utenti/clienti e il progetto formativo esiste un fossato che si allarga, negli ultimi 15 anni, sempre di più.

La funzione progettuale è una delle parti centrali della formazione, quella più delicata e che richiede competenze molto sofisticate. Richiede la conoscenza del contesto nel quale l'intervento formativo si innesta, della strategia di cambiamento che lo motiva, delle aspettative e dei livelli di partenza dei fruitori, dei principi dell'apprendimento e delle metodiche della formazione. Tutto azzerato, e reso inutile dal fatto che queste conoscenze sono di fatto avocate, a priori, da uffici della burocrazia la cui principale attività consiste nel definire quadri e vincoli ultraspecifici e dettagliatissimi. Per cui il progetto che servirebbe, i modi e i tempi che sarebbero efficaci, non è previsto dai vincoli. Dunque si progetta senza alcuna attenzione alla formazione. Ma non basta. Il livello di strutturazione è tale che ormai tutti i progetti sono uguali, e basta usare "copia e incolla" per duplicarli. Se i vincoli impongono pochissime alternative discrezionali è ovvio che dopo qualche tempo, queste limitate opzioni sono a disposizione di tutti i progettisti a prescindere dal loro grado di creatività, competenza e sensibilità.

Infine, come ultimo chiodo che serra la bara della progettazione, è ormai evidente a tutti che il progetto formativo non ha quasi alcun valore nei criteri di assegnazione. Sia perché questi si fondano solo su variabili formali (l'assenza di una firma o un errore di calcolo di 5.000 lire azzerano ogni aspetto qualitativo di un progetto), sia perché chi legge e valuta i progetti non ha le competenze del formatore e dunque non è in grado di distinguere le sfumature di qualità. Nei rari casi in cui l'esaminatore ha competenze formative, e sceglie un progetto per la qualità, il suo giudizio viene messo dietro la valutazione formale, i limiti di spesa, e le esigenze politico-affaristiche (niente affatto scomparse nella Seconda Repubblica).

2. Verifica formale: valutazione zero

Un'altra fase cruciale nella formazione, come in altri comparti dell'azione sociale e culturale, è quella di verifica e valutazione. Verificare il grado di raggiungimento di un obiettivo formativo ed assegnare un valore a questo risultato, sono due operazioni essenziali per il formatore e per il cliente. Mediante questa fase il formatore acquisisce informazioni sulle correzioni da apportare ai futuri progetti e al proprio metodo di lavoro; ed il cliente arriva a legare l'investimento nella formazione ai benefici che ne riceve. In tal modo il formatore corregge ed aumenta le sue competenze, ed il cliente rafforza le sue motivazioni ad investire.

nella formazione: in via indiretta, il sistema formazione del Paese si qualifica. Ora tutto ciò è praticamente sparito. Le verifiche sono legate ai meri aspetti quantitativi e formali: quante ore fatte, quante firme apposte, quanto il peso delle dispense, quante fatture quietanzate. La fantasiosa costruzione dei sistemi ISO, applicata alla formazione, ha avuto il solo risultato di rallentare tutti i tempi operativi, aumentare il numero dei raccoglitori di carta, e mantenere le famiglie degli esperti ISO. La cosiddetta certificazione qualità, per la formazione ha segnato un vistoso abbassamento della qualità. Non si verificano affatto i risultati, né i processi, ma il grado di sudditanza alle esigenze burocratiche e di archiviazione.

Non essendoci alcuna verifica dei risultati dell'apprendimento, è morta anche la valutazione che viene sostituita da altre pratiche decorative. L'Ente finanziatore più lontano valuta in base ad elementi di cui nessuno può descrivere. L'esperienza empirica non consente di rilevare alcuna traccia di logica valutativa.

L'ipotesi più accreditata è che contino solo i rapporti di forza fra Nazioni a livello europeo, e fra cordate di potere a livello ministeriale. In alternativa c'è chi avanza l'ipotesi della Lotteria: stabiliti i vincoli di fondi, gli euroburocrati effettuerebbero le valutazioni sorteggiando da un'urna i progetti da valutare positivamente. A livello regionale la valutazione, in parte è di carattere politico-affaristico (basta analizzare gli elenchi degli enti con più progetti finanziati per capirlo), in parte è di mera sudditanza ai gerarchi della burocrazia. Questi ultimi valutano più positivamente i progetti realizzati con la maggiore precisione formale, che non creano il minimo disturbo alla quiete degli uffici, e gestiti da manager di enti di formazione il più possibile sorridenti e servili. E il cliente? Cioè l'impresa, l'ente locale, la scuola i cui operatori partecipano alla formazione? La valutazione del cliente anzitutto dipende da quanto è riuscito il cliente a "guadagnare" dall'azione formativa, con l'esclusione totale dell'apprendimento che è l'ultimo dei motivi per cui il cliente attiva la formazione: attrezzature, rimborsi a lavoratori e dirigenti, sedi e segretarie pagate, immagine da illuminato e pace sociale interna. L'idea che dia un qualche valore al risultato (cioè anzitutto all'aumento di competenze) è peregrina in quanto:

- ⇒ raramente il risultato atteso è l'apprendimento;
- ⇒ non esistono le competenze per effettuare la valutazione;
- ⇒ la valutazione è un processo complesso e faticoso, non previsto nel finanziamento;
- ⇒ la valutazione potrebbe rendere sconsigliabile i futuri progetti di finanziamento;
- ⇒ c'è il rischio di far cadere il discredito sull'ente stesso, o sui formatori scelti.

L'ultimo attore potenziale della valutazione è il partecipante. Questo soggetto, che sarebbe il più importante nel dare un peso ai risultati di apprendimento, non ha alcun peso nella valutazione, che sia positiva o negativa. Le sue opinioni, quando vengono richieste, restano sul fondo dei faldoni, dopo le normali 1000 pagine di documenti formali. Se le sue valutazioni sono positive ciò non significa che la prossima attività sarà conseguente e coerente con quella appena terminata. Se sono negative, non significa in nessun modo che la prossima attività sarà diversa. La continuazione di un Progetto formativo non ha alcuna attinenza con la valutazione dei partecipanti, se non per la casuale e rara sensibilità di qualche formatore. Ma anche ammesso che i partecipanti avessero un peso, le loro opinioni (stanto il quadro di sfondo) non possono non essere slegate dalla formazione. Spesso vengono trascinati ad una formazione obbligatoria, a volte partecipano per avere una diaria o per stare lontani dalla loro scrivania per fare nuove amicizie. Chiedere seriamente loro di dare un peso a ciò che hanno appreso, rischia di diventare bizzarro.

Tutto ciò porta varie conseguenze. La prima è che i formatori sono in sostanza esenti da ogni serio controllo di efficienza ed efficacia: al massimo vengono controllati i contabili ed i segretari degli enti formativi. La seconda è che i clienti sono incentivati nella loro propensione a fare formazione con modalità di integrazione del bilancio. La terza è che Regioni, Ministeri e Europa dispongono di migliaia di miliardi da distribuire senza alcun controllo, come merce di scambio politico. La quarta è che i partecipanti e i sistemi nazionali rinunciano alla formazione come importante leva per lo sviluppo. L'ultima è che la formazione è in coma irreversibile.